

ALVITO (FR)

Proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico del centro storico, del belvedere e terreni antistanti – Ampliamento dei vincoli D.M. 08.06.1955 (G.U. n. 144 del 24.06.1955), D.M. 22.05.1985 (G.U. n. 176 del 27.07.1985) e D.M. 19.06.1997 (G.U. n. 198 del 26.08.1997) – ai sensi dell' art. 136 c. 1° lett. c) e d) D.Lgs. n. 42/2004 e ss. mm. ii.

Premesse

La Valle di Comino, nella bassa provincia frusinate, crocevia naturale tra il Lazio, l'Abruzzo e il Molise, con preziosi tesori naturali ed una lunga storia di civiltà e di cultura, è racchiusa entro un gigantesco anfiteatro di montagne con una realtà paesaggistica straordinariamente ricca di scenari ambientali, tali da poterla giudicare uno dei territori più pregiati della Ciociaria, così come peraltro descritta in tanta letteratura appassionante e romantica, anche di rilievo internazionale (*La ragazza perduta - David Herbert Lawrence, Londra 1920*).

Arrivando nella Val di Comino e proseguendo da Atina sulla SS 627 per Sora, con alla vista un panorama paesaggistico smisurato, composto da alture corollate da una teoria di paesi minuziosamente definiti ed arroccati sul verde intenso delle propaggini degli Appennini, subito appare allo sguardo la superba Alvito disposta su terrazzamenti del monte Morrone di quota 738,20 m. s.l.m., in cima al quale sovrasta indisturbata la mole di una poderosa ed imponente fortezza medievale, che sorge austera al di sopra di un grazioso borgo, frazione più alta del Comune in una eccezionale posizione panoramica, da dove la vista risulta ampia e permette di godere di un magnifico panorama sulla sottostante Piana e più in profondità su buona parte della Val di Comino, verso i monti del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, che ne costituiscono una naturale cornice di fondo valle.

La fortezza rimane a testimonianza del feudo medievale che appartenne alla signoria dei d'Aquino dal 1100 fino all'avvento degli Angioini con la signoria dei Cantelmo che, espandendo il loro dominio fra l'Abruzzo e la Campania, qui imposero nel millequattrocento la loro capitale. In seguito poi fu contea dei Borgia, e quindi delle signorie dei Navarro, dei Cardona e dei Gallio, con il predominio del Regno di Napoli in questa area geografica.

Nell'abitato più in basso, si entra nel fulcro di quella che fu, fra i secoli XVI e XVII, la Signoria dei Gallio, dove le vedute panoramiche sulla splendida campagna circostante sono più vicine allo spettatore ed ancor di più, una delizia per gli occhi e per lo spirito, in un contesto paesaggistico - ambientale, misto a valori culturali di grande interesse ed ancora integri nel loro insieme.

Al di sotto dell'abitato arroccato sulle prime pendici, si estende la splendida campagna lungo tutta la "Piana di Alvito", con un belvedere paesaggistico che rimane incantevole da ogni punto di vista possibile. Il panorama che si gode dalle terrazze del borgo di Alvito, sul sottostante paesaggio agrario, cattura lo sguardo per la sua qualità ed estensione, scorrendo in profondità fino all'infinito, sopra le propaggini dei rilievi che si elevano a quota 400 m. s.l.m., verso i monti appenninici; il quadro paesaggistico che si prospetta sulla "Piana", offre all'osservatore uno degli angoli più incantevoli del Lazio, apparentemente "fuori dal tempo", come pennellato in un paesaggio rurale ancora intatto e dalle vedute smisurate e miste fra una varietà variopinta di prati sempreverdi, coltivi, corsi d'acqua, boscaglie fitte e saliscendi su alture naturali.

Il territorio del comune di Alvito ha inoltre il pregio di emergenze d'interesse paesaggistico – ambientale, oltre che di storia, cultura e tradizioni di ogni epoca, già individuate con specifici dispositivi di tutela paesaggistica, con i D.M. 08.06.1955 (G.U. n. 144 del 24.06.1955), D.M. 22.05.1985 (G.U. n. 176 del 27.07.1985) e D.M. 19.06.1997 modificativo (G.U. n. 198 del 26.08.1997), ai sensi dell'art. 136 c. 1° lett. c) e d) D. Lgs. n. 42/2004 e ss. mm. ii., per il riconosciuto e notevole interesse pubblico.

La suddetta tutela ricade a monte dell'abitato, dove parte del territorio di Alvito rientra nell'area naturale protetta del Parco Nazionale dell'Abruzzo (cod. rep. f 080 - cd 060_030 del P.T.P.R.) ed in parte in un territorio filtro, denominato “ area di protezione esterna al P.N.A.L.M. “ nel versante laziale (cod. rep. f 115 - cd 060_034 del P.T.P.R.) fino alle prime propaggini del suo insediamento urbano storico, e più in basso dove parte del suo abitato è riconosciuto d'interesse per il suo belvedere sui territori immediatamente sottostanti (cod. rep. cd 060_001 del P.T.P.R.).

La storia di Alvito è antica. Attraverso alcune fonti classiche, in particolare l'opera storica *Ab urbe condita libri* di Tito Livio, si deduce che la volsca *Albitum* esisteva già al tempo della seconda guerra punica, nel 212 a. C. Con la caduta dell'Impero Romano fu soggetta alle invasioni e alle devastazioni dei longobardi, passando poi sotto il dominio dell'Abbazia di Montecassino. Successivamente appartenne a molte famiglie illustri: ai D'Aquino (X sec), ai Cantelmo (XIV sec.), che ne fecero la capitale dei loro possedimenti, ai Borgia, cui pervenne nel 1496, al principe di Conca (1574), al conte di Taverna e, nel Seicento, alla famiglia Gallio, sotto la quale conobbe il periodo di massimo splendore.

Sullo scenario paesaggistico descritto e lungo la costa del Monte Morrone, si rimarcano i caratteri della città storica. I resti ancora visibili dell'imponente cinta muraria, che scende ripida lungo il versante sud-est del monte, abbracciano numerosi e prestigiosi monumenti degni di nota: la Chiesa di Santa Maria del Campo, di età medievale e che custodisce affreschi del Quattrocento; la settecentesca Chiesa di San Simeone, che conserva altari barocchi, una tela del Cinquecento e due crocifissioni, di cui una attribuita al Cavalier d'Arpino; la Chiesa dedicata a San Nicola, annessa all'omonimo convento, anch'essa del Settecento, con l'altare maggiore in marmi intarsiati; il Palazzo Ducale (o Palazzo Gallio), iniziato nel Quattrocento e terminato nel Seicento, con la facciata barocca e all'interno quattro tele del XVIII secolo attribuite alle scuole del Malinconico e di Luca Giordano. L'abitato è dominato tutto dal sovrastante Castello medievale, fondato nel 1094 dai conti D'Aquino e caratterizzato ancora oggi da una possente muraglia, con torrioni angolari e due cortili interni ed uno esterno triangolare. Prima dei crolli del dopoguerra, al suo interno era ancora visibile un grande salone con volte gotiche dello stesso stile del portale d'ingresso. In adiacenza al Castello si trova il borgo, anch'esso difeso da ampie mura di cinta da cui si aprono diverse porte, anticamente tredici, che immettevano in altri limitrofi insediamenti urbani.

Nell'ambito urbano di Alvito sono inoltre inglobati edifici privati di grande rilievo: il Palazzo Elvino eretto dall'omonimo prelado di curia, tesoriere di Paolo III, il Palazzo Mazzenga, il Palazzo Ferrante, il Palazzo Castrucci, il Palazzo Sipari, il Palazzo Panicale e il Palazzo Graziani.

Sono degni di nota, anche ulteriori edifici d'interesse culturale, a testimonianza diffusa dell'importanza storica dell'abitato di Alvito (Fr): la casina Ferrante, villa rurale della fine del Cinquecento che ha subito modifiche fino al XVIII secolo; la Parrocchiale di San Simeone, eretta nella forma attuale nel Settecento, con navata unica e soffitto a cassettoni decorato d'oro, con diversi altari su cui campeggiano pale del Seicento e dell'Ottocento. Nella sacrestia si conservano una *Crocifissione* attribuita al Cavalier d'Arpino e una pregevole *Presentazione al tempio* attribuita

ad Antonio Solaro, detto "lo zingaro". Un'altra *Presentazione*, dipinta su tela e posta sulla volta della Chiesa, è attribuita a Francesco Sacco ed è datata al 1738. Inoltre vi sono due cori di legno massiccio, opera di Basilio Bonanno e Giuseppe Ergenberg, autore anche del pulpito, mentre una statua lignea raffigurante la *Madonna di Loreto* è di Giovanni Stolz; la Chiesa di Santa Maria del Campo risalente al 1090: si tratta di un'antica costruzione rurale, eretta in forme romane sopra un antico tempio di Venere, che conserva tracce di affreschi d'impostazione bizantina ed altri del XV-XVI secolo. Uno di questi, rappresentante la Madonna delle Grazie, è attribuito a Taddeo Zuccari. La testa della statua lignea della Madonna del Campo è del 1426. Nell'atrio si conserva una raccolta di reperti archeologici; il Convento di San Nicola, francescano, fondato nel 1516, ampliato e restaurato a partire dal 1720, che presenta facciata e interno nel più caratteristico barocco tipico dell'area. Fu arricchito d'opere d'arte da papa Clemente XIV, già cardinale Ganganelli, che aveva insegnato nel convento alvitano. Sugli altari della Chiesa campeggiano sette grandi pale, attribuite alla scuola di Sebastiano Conca. Nella sacrestia vi sono armadi i cui pannelli rappresentano otto scene bibliche; l'antica Chiesa di San Giovanni Evangelista che crollò durante il terremoto del 1654: l'attuale edificio fu ricostruito a partire dal 1682; la Chiesa di Santa Maria Assunta del Castello, antica Chiesa castellana, attualmente a tre navate, ricostruita nel Settecento. Nel suo interno v'è un ricco patrimonio artistico con *affreschi* e *pitture* su tela; le Chiese rurali, di epoca medievale, rispettivamente dedicate a San Sebastiano e San Rocco.

Inoltre, l'interesse archeologico dell'area della "Piana" ed oggetto di interesse di ampliamento alla tutela paesaggistico – ambientale, è codificato da ritrovamenti lineari - diffusi (cod. rep. tl_024 del PTPR) e puntuali (cod. rep. 060- 3489, 060_3488, 060_3490 del PTPR) di beni culturali a testimonianza dei caratteri identitari archeologici e storici del territorio esaminato, che permettono d'inquadrare i luoghi in un raro ed importante esempio di suddivisione agraria di età repubblicana, con tracce di centuriazione e resti ancora correlati al contesto rurale, alla presenza di fattorie e ville rustiche, per cui contestualizzato in un *unicum* di "paesaggio archeologico" (*MiBAC – Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio - Il Paesaggio " archeologico " Resti e contesti: prospettiva di condivisione e tutela e valorizzazione – Paestum 15-18 novembre 2007*), rafforzando l'interesse proposto per una tutela paesaggistico – ambientale sulla porzione di territorio oggetto del presente vincolo.

Motivazioni

L'area posta ad oggetto del presente studio, ovvero l'abitato storico di Alvito, suddiviso in loc. Castello, Peschio e capoluogo, posto gradualmente sulle pendici del Monte Morrone e già parzialmente ricadente nei vincoli imposti ai fini della tutela paesaggistica con i D.M. 22.05.1985 e D.M. 19.06.1997 modificativo (zona Monti Ernici, Parco Naz.le d'Abruzzo ed area di protezione esterna, versante laziale – comuni vari) ed il D.M. 08.06.1955 (belvedere e terreni antistanti) e la sottostante valle della "Piana di Alvito", posta ai due lati dello Stradone Zompaturò, delimitata sul lato verso Nord a mezza costa del Monte Morrone ed a Sud dalla strada comunale che, dal confine con il limitrofo comune di Vicalvi e parallelamente al corso d'acqua pubblica denominato "Rio Valle Mozze", congiunge le contrade "Casa Castrucci", "Conca", "Casa Ferrante", "Le Solette" fino all'abitato di "Santa Maria del Campo", si definisce come un tutt'uno nel suo ammirevole quadro paesaggistico e giudicata meritevole di salvaguardia e di specifica conservazione con l'ampliamento dei vincoli paesaggistici attualmente vigenti.

Lo scenario paesaggistico che si è rappresentato, entro i limiti descritti ed individuati nell'allegate planimetrie (ndr - CTR, catastali e di stralcio dei P.T.P.R.), lungo il crinale del colle, caratterizzato da variegati complessi edilizi storici e sulla sottostante Piana, con un insieme di aree coltivate e

boschive, arricchite da vestigia archeologiche e da un sistema idrico naturale dei corsi d'acqua pubblici "Rio Noceto" e "Rio Valle Mozza", conformante un vasto bacino imbrifero di valle, è riconosciuto come un ambito meritevole di tutela paesaggistica nel suo complesso, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 136 c. 1° lett. c) e d) del D.Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

L'attuale condizione di ruralità dei luoghi descritti, risulta essere confermata dalle previsioni tutorie indicate nelle allegate tavole del PTPR (Tav. A 33_391 e B 33_391) e norme relative e dal confronto tra le foto attuali e le foto aeree del 1942 -'43, 1950-'54, 1976 - '77 del ICCD (Aerofototeca Nazionale), con le quali si evidenziano la permanenza nel tempo dei caratteri orografici e morfologici dell'area oggetto d'interesse di tutela, da tempo dedicata prevalentemente al pascolo diffuso ed alle attività agricole e, in tono minore, anche di altre forme di utilizzazioni del territorio, in termini di occupazione di suolo, per cui si può sostenere che l'attività locale con vocazione principale sia ancora quella originaria dell'agricoltura, meritevole di conservazione.

Dal punto di vista naturalistico, si pone interesse ad evidenziare che la zona montana di Alvito, collegata all'area tutelata ai fini paesaggistico - ambientali con i provvedimenti di cui ai D.M. 22.05.1985 e D.M. 19.06.1997 e limitrofa ai luoghi d'interesse di ampliamento della tutela paesaggistica, rientra nell'ambito del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (cod. f 080 e f 115 del P.T.P.R.) di cui al R.D.L. n. 257 del 11.01.1923 (G.U. n. 44 del 22.02.1923) - D.P.R. 10.01.1990 - D.P.C.M. 26.11.1993 e D.P.R. 24.01.2000 e quindi nella porzione laziale della ZPS IT7120132 di cui all'art. 4 c. 1° del D.M. 17 ottobre 2007 e s.m.i., per cui, *classificata ambiente aperto e forestale delle montagne mediterranee*, è sottoposta a regime di tutela ambientale, di gestione forestale e faunistico - venatorio a cura dell' Ente Parco, con una serie dettagliata di divieti e specifici obblighi per la conservazione dell'ambiente e delle specie autoctone, dove si evidenzia, in una zona fitoclimatica conformata da specie arbustive ed arboree tipiche dell'area appenninica, la presenza libera dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), del falco pellegrino (*Falco peregrinus*), del lanario (*Falco biarmicus*), del grifone (*Gyps fulvus*), del gufo reale (*Bubo bubo*) e del gracchio corallino (*Pyrhocorax pyrrhocorax*), dell'orso bruno marsicano e del lupo, per citare alcune delle specie ormai rare, che in tale area trovano idoneo *habitat* naturale per la vita e la riproduzione, che rappresentano un endemismo esclusivo dell'Italia centrale.

In merito all'interesse geologico dell'area, si rappresenta inoltre una naturale conformazione in linea con la storia dell'Italia Centrale a partire da 225 milioni di anni fa. La valle di Comino in generale, è fatta ricomprendere tra i confini attuali dell'Appennino tosco-emiliano e l'Appennino campano-lucano. Il territorio era diviso in due unità: umbro-marchigiano-sabina di mare aperto e laziale-abruzzese-campana di piattaforma carbonatica. Il contatto tra le due unità è tettonico ed è conosciuto come linea Olevano-Antrodoco.

Nella Val di Comino, gli affioramenti sono interamente costituiti da rocce sedimentarie. La sezione nord occidentale è collegata alle ultime propaggini dei monti Ernici-Simbruini, presentando una notevole omogeneità per tutti gli affioramenti risalenti al Cretacico inferiore (circa 130 milioni di anni fa) ma molto differenziati da circa 100 milioni di anni fa. La parte più occidentale della valle presenta affioramenti di puddinga con livelli siltosi, sabbiosi e arenacei. La parte meridionale, comprendente il gruppo del Monte Cairo, presenta carbonati di fondale basso riconducibili alla struttura dei Simbruini. Ad est, area d'interesse della presente proposta, si evince la transizione tra la successione carbonatica mesozoica della piattaforma laziale-abruzzese e quella del bacino molisano-sannitico. L'interno della valle è riempita quasi completamente dalla formazione argilloso-arenacea (flysch) risalenti a 10 milioni di anni fa ed è rappresentata da alternanze di marne, siltiti, arenacee e arenarie.

Le montagne del Parco, a nord dell'area interessata dalla presente proposta, si sono formate in un periodo variabile tra i 170 e i 30 milioni di anni fa, nel periodo intercorrente il Mesozoico ed il Terziario antico, un tempo occupate dal mare aperto, da cui trae origine il calcare da depositi marini con le tipiche concrezioni con alghe, coralli, molluschi e gasteropodi visibili a occhio nudo. Proprio la presenza dell'acqua marina e la differenza del fondo, ha caratterizzato la stratificazione geologica. La caratteristica principale proviene pertanto dai seguenti tipi di sedimentazione: "zone di piattaforma", per una preesistenza marina povera d'ossigeno, poco profonda, melmosa e con presenza di alghe e molluschi; "zone di soglia", per mare aperto e profondo, con numerosi specie di animali acquatici che hanno costituito una stratificazione fossile; "zone di transizione", ovvero scarpate sottomarine di collegamento alle precedenti. Gli antichi fondali marini, oggi sono dorsali, crepacci, doline, grotte, forre e valli a cielo aperto, che appieno caratterizzano il paesaggio appenninico centrale.

A mirabile esempio di queste particolari formazioni geologiche, si cita la Dolina Maiura (cod. rep. tg_244 del P.T.P.R.), sita a q. 815m. slm a nord dell' antico Castello dei Cantelmo e su area già tutelata con i D.M. 22.05.1985 e D.M. 19.06.1997 (zona Monti Ernici, Parco Naz.le d'Abruzzo, area di protezione esterna versante laziale – comuni vari) e poco distante dagli abitati di "Curtignale" e "La Cappudine", contrade abbandonate da anni ed oggi veri paesi fantasma, dai cui resti in pietra è possibile comprendere le usanze e le regole della civiltà contadina scomparsa. La Dolina è costituita da una depressione carsica a forma di anfiteatro naturale, con volume troncoconico profondo circa 70 metri e con 3 km di circonferenza in superficie ed un perimetro superiore di circa 700 mq. Da questa dolina hanno origine le acque del Fiume Fibreno, che alimentano l'omonimo lago di Posta Fibreno (Fr).

Obiettivi

L'attuale esigenza di tutela, si collega agli ambiti già imposti con i dispositivi emessi per la tutela paesaggistica, con le medesime motivazioni del D.M. 08.06.1955 (G.U. n. 144 del 24.06.1955 - belvedere e terreni antistanti), che di fatto è inglobato nella presente proposta e con il quale viene ...” *ricosciuto che la zona predetta costituisce, con il corso Gallio, piazza della Vittoria ed il corso M. Equicola, un continuo belvedere accessibile al pubblico dal quale può godersi un eccezionale panorama che abbraccia le sottostanti vallate e colline caratteristicamente frastagliate e ricoperte di lussureggiante vegetazione e giunge fino al Parco nazionale d' Abruzzo ed ha per sfondo i monti dell' Appennino centrale* ” per cui specificatamente, riprendendo corso dalla perimetrazione a Sud dei vincoli paesaggisti imposti con i D.M. 22.05.1985 (G.U. n. 176 del 27.07.1985) e D.M. 19.06.1997 modificativo (G.U. n. 198 del 26.08.1997- zona Monti Ernici, Parco Naz.le d'Abruzzo versante laziale – comuni vari), attualmente è previsto l'ampliamento dei suddetti vincoli, per concludere il suo perimetro ad Ovest sul confine con il limitrofo comune di Vicalvi (Fr) ed a Sud-Est lungo la strada comunale che, parallelamente al corso d'acqua pubblica denominato “Rio Valle Mozze”, e posta ad una quota media di m. 400 slm, congiunge le contrade “Casa Castrucci”, “Conca”, “Casa Ferrante”, “Le Solette”, fino all'abitato di “Santa Maria del Campo”.

Con l' attuale provvedimento di tutela e per le citate motivazioni, si intende ottenere la salvaguardia di una porzione del territorio di Alvito (Fr) che, come già indicato a motivazione nel dispositivo di cui al D.M. 08.06.1955 (belvedere e terreni antistanti - G.U. n. 144 del 24.06.1955), risulta fortemente caratterizzato da elementi paesaggistico - ambientali e storico - monumentali meritevoli di tutela e conservazione, così come sono pervenuti nel corso dei secoli, rappresentando uno scenario ambientale unico nel suo genere, fatto di grandi vedute prospettiche da e verso un territorio ancora agreste e da un paesaggio urbano storicizzato nel corso di un millennio, anche con significativi esempi dell'architettura civile e militare, a partire dall'anno mille e fino al XIX sec., costituendo indissolubilmente un unico paesaggio.

Allo scopo si ritiene consona la normativa di tutela dei Sistemi ed Ambiti del Paesaggio adottata con il P.T.P.R. e definita, ai sensi dell' art. 135 del D.lgs. n. 42/2004 e dall'art. 22 c. 3° della l.r. 24/1998, dall' art. 21 (Paesaggio Naturale), dall'art. 23 (Paesaggio Naturale di Continuità), dall'art. 25 (Paesaggio Agrario di Valore), dall'art. 26 (Paesaggio Agrario di Continuità), dall'art. 27 (Paesaggio degli Insediamenti Urbani) e dall'art. 29 (Paesaggio dei Centri e Nuclei Storici con relativa fascia di rispetto), rispettivamente per le aree boscate pedemontane e collinari, per le aree agricole della Piana e per i nuclei storici dell'abitato di Alvito (Fr), in analogia a quanto già definito nella corrispondente Tav. A 33_391 e relative N.T.A. del P.T.P.R., nell'ambito del perimetro di confine di vincolo indicato nell'allegata planimetria e con quanto illustrato fotograficamente.

Rimane da richiamare tutta la vincolistica stabilita *ope legis* ed inerente i beni paesaggistici, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 142 del D.lgs. 42/2004, e riportati puntualmente nella relativa Tav. B33_391 del P.T.P.R. Lazio.

Con la presente relazione si è descritta l'importanza rappresentata dalla porzione di territorio indicata nelle planimetrie allegata in ampliamento dei vincoli paesaggistici preesistenti, ai sensi dell'art. 136 c1° lett. c) e d) del D.Lgs. n. 42/2004, descrivendone i valori essenziali del suo paesaggio che, pur conformato da forti connotati paesaggistico – ambientali, al contempo risulta testimonianza di cultura storica locale in ogni luogo ed aspetto, per cui giudicato meritevole di salvaguardia con una mirata tutela paesaggistica, secondo specifiche previsioni dei Sistemi ed Ambiti di Paesaggio di cui alla Tav. A 33_391 e relative N.T.A. del P.T.P.R.

BIBLIOGRAFIA:

- LAWRENCE D. HERBERT La ragazza perduta – Londra, 1920
CASTRUCCI G. P. MATTIA Descrizione del Ducato d'Alvito nel Regno di Napoli – Napoli, Stamperia Piscopo, 1863
DIONIGI ANTONELLO Abbazie, Prepositure e Priorati Benedettini nella Diocesi di Sora nel Medioevo(sec. VIII- XV) – Sora. Tipografia ed. Pasquarelli, 1986
VIZZACCARO TORQUATO Alvito, in Atina e Val di Comino – Cassino, 1982
STORIA DELLA CITTA' Rivista Internazionale urbana e territoriale – n.2 Electa Periodici
- MiBAC Il Paesaggio"archeologico" resti e contesti: prospettiva di condivisione e tutela e valorizzazione – Paestum, 2007
" LA CIOCIARIA" www. la ciociararia.it – Itinerari naturalistici

IL RELATORE
Arch. Carlo SCAPPATICCI

IL SOPRINTENDENTE
Arch. Agostino BURECA

